



COSE nostre

MENSILE DI INFORMAZIONE

ANNO XXXIV - N° 9 - (370)
OTTOBRE 2005 (16.10.05)

Mensile indipendente di informazione edito dalla Pro Loco di Caselle Torinese - Redazione e amm.: via Madre Teresa di Calcutta, 55 - 10072 Caselle Torinese - Tel. e fax: 011.996.21.40 - E-mail: cosenostre@libero.it - C.C. Postale n. 21311105 - Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Torino - Abbonamento annuo (11 numeri) - Euro 11,00 - Pubblicità: Euro 3,75 al modulo (mm. 35x40); Necrologie: Euro 20; presso la redazione (lun. e ven. ore 21/23) o tel. 011.991.27.50. Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione. Sito Internet: www.merlo.org/caselle/cosenostre.htm

UNA COPIA
EURO 1,10

Editoriale

Dire, fare e disfare

Non so se cominciare dall'inizio o dalla fine.

Tanto mi sa che è uguale.

Fé e disfé a l'è sempre 'n bel travaijé.

Un po' come la sistemazione di questo paese.

Vado a braccio.

Ma circa 25 anni fa non ci avevano detto che il porfido nel centro storico non era più cosa?

E com'è che adesso ce lo ridanno?

Ricordo ancora una piccola battaglia che intraprendemmo come Pro Loco e come "Cose Nostre" ai tempi.

Con un po' di ritardo su Etruschi e Romani, questo va detto, avremmo avuto anche noi a Caselle le nostre belle fognature. Opera meritoria ed epocale, così tanto che venne modificata pure la pavimentazione di via Carlo Cravero e via Torino. Via i cubetti che tanti passi avevano sopportato, via i lastroni su cui erano passati i carri dei padri: giù una bella colata d'asfalto, tanto più moderna.

Alle nostre domande del perché non fosse possibile rimettere quello che ora viene considerato un nobile e prezioso arredo, ci venne risposto dagli esponenti della giunta comunale dell'epoca che, primo, era antieconomico e che, secondo, dove diavolo lo si poteva trovare nell'Italia d'allora qualcuno che sapesse rimpiazzare i "sampietrini" come dio comandava? Mica c'erano ancora cinesi, moldavi e romeni, no?

Proprio come capita a nostri cari estinti, i cubetti vennero portati giusto dietro al cimitero, dove per lungo tempo ebbero adeguata sepoltura coperti da rovi e quant'altro. Quando la misura fu colma e qualcuno segnalò il fatto, si trovò una mente illuminata che pensò bene di lastricare almeno la zona di "Moto" e per lo meno il nostro caro (in tutti i sensi) e stupendo porfido ritrovò una collocazione cittadina.

Perché vi racconto questo?

Perché entro poche settimane riavremo il porfido in una parte del centro e così uno un po' se le chiede certe cose: ma com'è che qualcuno 25 anni fa ci omaggiava, noi della Pro Loco del titolo di vecchi sicofanti e "spaccamaroni" e ora ci ridanno quello che ci han tolto? Ma non era meglio già all'epoca rimettere tutto com'era?

Di sicuro Caselle, come dire?, avrebbe continuato a presentarsi meglio.

I nostri paesi, prima che un po' di onta prendesse amministratori e urbanisti, sono stati spogliati d'ogni caratteristica e peculiarità. Vai nel centro d'Italia e capisci, dal tipo di pietra usato, dalle costruzioni, che nel corso dei decenni hanno continuato a tener conto del loro ambiente e delle loro radici, e che un posto così lo trovi solo lì e non altrove. Idem in Alto Adige dove persino gli alberghi ultramoderni e le beauty farm sono stati tirati su nel rispetto del circostante e delle tradizioni. Persino la Liguria, devastata da quarant'anni di

folia cementizia, sta recuperando con intelligenza i suoi borghi ed è tornato un piacere andarci. Insomma, l'omologazione partita dagli anni '60 - col "moderno" a farla da padrone - pare essersi arrestata in molti posti d'Italia, tanto che la caccia agli "eco-mostri" è iniziata da un bel po'.

Da noi, Torino e dintorni, per lungo tempo c'è stata una corsa al ribasso: palazzi enormi, a trasformarli tutto in periferia di città, ci hanno consegnato al brutto e una terra più stuprata della nostra l'ho vista solo in un certo piacentino, lontano dai colli e vicina a quello splendido assurdo che è Grazzano Visconti: a corredo water e materassi abbandonati accanto a carcasse di televisori e copertoni. Proprio come al "bosch dle mosche", o per la strada del Mappano o del "port dij gaij".

Se siamo ciò che abitiamo, non siamo ancora messi molto bene.

Rimpiango una Caselle che forse è solo nella memoria.

A scatenarmi questa voglia di tornare ad essere ciò che eravamo, lontani dalle villette omogeneizzate e dai condomini degli anni '60 e '70, con una città con un vero centro storico e non a forma di ciambella col buco nel mezzo - vale a dire con un concentrico non popolato da ruderi e spopolato d'attività - ci ha pensato il bel libro che Domenico Musci, Tonino Gai e Guglielmo Favero ci hanno regalato.

Il volume "Saluti da Caselle", fatto e raccontato attraverso le cartoline, è bello sino ad essere impietoso.

Bello perché gli autori e l'editore hanno fatto una gran cosa; impietoso perché guardando e riguardando quelle immagini ci trovo ogni volta quello che avremmo potuto essere e invece non siamo.

Ad un certo punto della nostra storia, piuttosto di salvaguardare il nostro spazio umano, storico e vitale, abbiamo abdicato in favore dell'auto e del traffico. Strade?, non più fatte per permettere agli uomini di incontrare altri uomini, ma per far scorrere più veloci le auto; piazze? (e meno male che abbiamo avuto il buon senso di salvare Piazza Boschiassi...), non più spazi fatti per gli incontri, ma sfoghi, parcheggi per poterci stivare le macchine che non si sapeva più dove metterle.

Mentre torni da Treviso con gli occhi pieni del Cagnan, pensi a che cosa potrebbe essere oggi Via Carlo Cravero con la bealera, il mulino e la sua ruota: un posto da cartolina. Appunto.

"Ma se tanto le cartoline non si usano più..."

Lascia fare. Pensa a che cosa sarebbe Vicolo del Teatro con il lavatoio, la roggia, il mancorrente e i supporti in losa... Sempre a Treviso devi vedere come hanno salvato i Buranelli.

Ma noi per troppo siamo stati altra cosa: proiettati verso un futuro inurbato, immemore e cancellatore ed è per questo che stiamo oggi ad avere un'identità.

Per cercare una fruibilità maggiore ci siamo spogliati di tutto e adesso arriviamo a non riconoscerci in nulla.

D'accordo, nessuno dice "Allora era meglio": basta guardare due o tre di quelle cartoline per rendersi conto di quanto il castello fosse fatiscente, di come via Torino e l'ingresso in paese fossero trattati poco più d'un'ala. Ma adesso, se avessimo il paese d'allora, con le tecnologie e con quanto sappiamo attualmente, avremmo per le mani un gioiellino. Invece...

Facciamo e disfiamo, disfiamo e facciamo per renderci conto solo a posteriori, ad esempio, che non erano poi tanto Cassandre coloro che dicevano nell'80 che quella specie di piramide di Montezuma che è la scuola di viale Bona ci sarebbe costata per la vita. Sarà così per lo spazio... agorafobico della nuova stazione? Ma la sede stradale non è troppo angusta? Basta un salame che parcheggi male che sei fregato e in coda: troppo spazio di là, troppo poco di qua. Mica tra un po' ci ritroveremo a rimaneggiare anche questo o la rotonda via Audello?

Via Audello.

Se per anni è stata "la stazione" a marcare un confine, adesso c'è via Audello: da lì in avanti non trovi più manco una bacheca per le comunicazioni, per affiggere qualcosa. Mai notato come da quelle parti i "tilet" dei morti trovino albergo su un palo della luce più o meno compiacente perché non c'è altro posto per gli avvisi? Leggi "Cristianamente è mancato all'affetto..." e hai già fatto il giro del palo. Roba da "lap dance"...

Posizionare lì la "Casa delle Associazioni" è stato il primo (riuscito e lodevole) tentativo di portare vita e aggregazioni anche fuori dal centro, adesso si tratterebbe di dare un segno ulteriore da parte dell'amministrazione cittadina per far capire che ha davvero capito il problema e "hic sunt leones" non appartiene più alle nostre mappe di Cantun Vernon.

Bisognerà vigilare perché questo paese venga fatto, e non più disfatto e rifatto: perché fa male accorgersi a distanza di tempo quanto abbiamo sbagliato e speso.

Se questo paese ci è caro dobbiamo davvero fare qualcosa per evitare di guardare alle cartoline di ieri con nostalgia e un po' d'amarrezza.

Elis Calegari

P.S. "Il Risveglio" dalla scorsa settimana ha un nuovo direttore: Ugo Vittone, l'uomo che ha marcato in modo profondo il cambiamento e la crescita del settimanale principe della nostra zona, ha lasciato l'incarico a Daniele Carli. Al primo va il grazie sentito d'un lettore che ha visto mutare in meglio uno dei "suoi" giornali; al secondo l'augurio di mantenere intatta la rotta: essere testimoni autorevoli e imparziali, continuare a battere la strada del giornalismo senza strilli e senza polemiche artate non può che confortarci. Settimana dopo settimana.

Scuola e giovani

"Il futuro passa di qui"



A pag. 3: intervista all'Assessore alle politiche educative e culturali Massimiliano Bertini

Aperto il "Caselle Center"

Una folla strabocchevole ogni giorno



Servizio a pag. 2

All'interno:

- pag. 6: Piccolo mondo antico
- pagg. 14 e 15: Cina tra arte e realtà
- pag. 25: È Renzo Berthod lo sportivo dell'anno!